



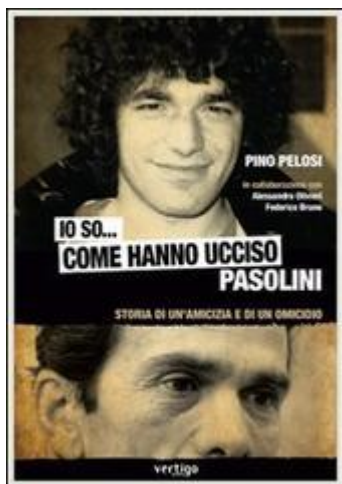
Autori Vari

1. R/C recensioni e critica

Novità sul caso Pasolini, di Emiliano Ventura*

Non cessa di far discutere il caso della morte del poeta Pier Paolo Pasolini, a trentasei anni dalla morte la verità ancora è lontana ma dal 2010 il fatto è tornato di attualità e le indagini sono state riaperte. Si riportano di seguito le maggiori novità che riguardano il caso: una è il libro che ha pubblicato Pino Pelosi, l'unico ad aver pagato per la morte del poeta; l'altro testo è il risultato di questa nuova indagine che conduce o meglio lascia riemergere fatti colpevolmente trascurati. I due libri, distanti per forma e contenuto, possono però entrambi gettare luce su uno dei fatti più dibattuti della storia criminale italiana.

Dei due testi, quello scritto con maggior perizia e abilità letteraria è sicuramente il secondo *Nessuna pietà per Pasolini*, che vede tra gli autori il giornalista Valter Rizzo oltre all'avvocato Stefano Maccioni e alla criminologa Simona Ruffini, quindi sfrutto la capacità di un professionista della parola scritta. Il Libro di Pelosi *Io so.. come hanno ucciso Pasolini* è stato in realtà materialmente scritto dall'avvocato Olivieri e dal regista Federico Bruno.



[Pino Pelosi](#)

Io so... come hanno ucciso Pasolini

Editore Vertigo
2011
pp. 123

Il verosimile di Pino Pelosi

Come evento editoriale è stato ben architettato, come anche la campagna pubblicitaria che ha coinvolto giornali e autobus; è stata annunciata così l'uscita del libro verità di Pino Pelosi, unico ad aver pagato per l'omicidio di Pasolini. Sul fatto che fosse realmente lui il responsabile del delitto non tutti ci hanno veramente creduto. Che non fosse stato lui, lo sapevamo con certezza da tempo e prima ancora delle sue ritrattazione del 2005.

Al contrario, ad alcuni ha fatto comodo crederlo, si è liquidata così la morte di uno dei maggiori poeti e pensatori del Novecento, si è voluto fortemente credere al movente della lite omosessuale sfociata in omicidio. Molti si sono accontentati di questa versione, nonostante le evidenti contraddizioni, nonostante la certezza che l'avvocato di Pelosi, Rocco Mangia, fosse stato raccomandato da un giornalista iscritto alla P2, nonostante la perizia psichiatrica sia stata fatta dal

prof. Semerari, che faceva perizie pilotate verso l'assoluzione ai malavitosi e da essi verrà ucciso.

Ci hanno voluto credere nonostante l'abito chiaro di Pelosi all'arresto risultasse pulito, due piccole macchioline di sangue in basso ai pantaloni, mentre il corpo del poeta era straziato da colpi alla testa, al corpo, al basso ventre, dita spezzate, un orecchio quasi staccato, costole fratturate, completamente coperto di sangue.

Non si è mai voluto cercare un altro colpevole, andava bene il 'ragazzo di vita' che si fa omicida, era una scena che ben si adattava alla poetica della vittima, una realtà che calzava bene la dinamica omicida.

Si sapeva da tempo come Pelosi stesse collaborando con il regista Federico Bruno (uno dei veri autori, *gosth writer*, del libro insieme all'avvocato Olivieri, loro sì veramente bravi a dar forma letteraria ai racconti di Pelosi), che sta girando il film sull'ultimo anno di vita del poeta e che ci consegnerà, tra poco, questa versione dettagliata frutto di una lunga ricerca e una grande passione per Pasolini.

C'è da dire che questo libro è un atto dovuto oltre che atteso, ma non dice niente che non si sapesse già, niente che non fosse emerso da indagini postume: grazie alle testimonianze di Sergio Citti e alle ricerche di Silvio Parrello, agli articoli di Oriana Fallaci e Mauro Volterra, al regista Marco Tullio Giordana, alla dedizione di Angela Molteni, al magistrato Calia, al carabiniere Sansoni e a molti altri ancora.

Quindi il libro di Pelosi, più che dire il nuovo, conferma e al massimo arricchisce il già noto.

Sapevamo che non era stato lui, sapevamo della presenza di altri ignoti. Da subito Furio Colombo raccoglie la testimonianza del pescatore Salvitti all'Idroscalo, da subito la Fallaci esce con un numero dell'Espresso in cui raccoglie testimonianze che Pelosi non era solo quella notte. Da subito la perizia del perito professor Durante afferma che Pelosi non poteva aver massacrato Pasolini con la tavoletta fradicia ritrovata.

Sapevamo, grazie a Silvio Parrello, che c'era un'altra macchina da cui sono usciti gli aggressori e che poi è stata usata per investire il corpo del poeta dandogli il colpo di grazia. Sapevamo che quest'auto, sporca di sangue e fango, è stata portata a riparare da un certo Antonio Pinna, un carrozziere che la rifiuta, e che verrà consegnata a un altro sulla Portuense, che la riparerà.

Sapevamo della presenza di fratelli Borsellino e, cosa ancor più grave, lo sapeva anche la polizia: dopo un breve arresto verranno rilasciati, solo dopo che entrambi sarebbero morti per droga e HIV. Pelosi si deciderà a confermare la loro presenza e il loro ruolo nella notte dell'omicidio.

Sapevamo del furto delle pizze di *Salò*. Sapevamo che verranno usate come esca per uno scambio: ecco il motivo dell'incontro all'Idroscalo.

Quello che il lettore potrà trovare nuovo è che nel furto delle pizze alla Technicolor, furto che coinvolgerà altri film e altri registi, ha avuto un ruolo anche Sergio Citti, con quali modalità e con quale ruolo non è chiaro ma, secondo Pelosi, Citti aveva accumulato debiti con un malavitoso, un piccolo boss della Tiburtina, per un giro di droga e prostituzione, e a questo debito il regista amico risponde con delle soffiare per questi furti. Naturalmente non ci sono prove e Citti non può più difendersi da questa accusa, ma si potrebbe spiegare così la lunga attesa per visionare il filmato-documento girato sulla scena dell'omicidio solo pochi giorni dopo.

In questa nuova versione di Pelosi (quella definitiva?) l'incontro con Pasolini è avvenuto mesi prima, afferma di esserne divenuto amico e poi di essere stato usato come tramite per lo scambio per le pizze. Quella sera il poeta aveva con sé tre milioni per riprendersi il suo film. Ma quello che non dice (non può o non vuole) è chi siano gli altri autori del pestaggio e dell'omicidio finale, quelli che lo minacciano e che gli impongono un trentennale silenzio.

Il racconto di questo ex ladro di motorini e di auto ci consegna un ritratto di Pasolini oleografico, gesti, atteggiamenti e parole del poeta sembrano ritratti da un manierista. Qualche dubbio su questi ricordi permane. Paolo Volponi, scrittore e amico di Pasolini dai primi anni cinquanta, afferma che l'amico non sapesse nuotare o almeno non bene, come tutti coloro che provengono dalla campagna. Pelosi ricorda un bagno al mare di Ostia con un Pasolini formato campione olimpico di nuoto.

Tutto il libro, tutto questo racconto in prima persona sembra più vicino al verosimile che non alla verità, a cui il titolo perentorio (il calco del famoso articolo pasoliniano *Io so*) vuole promettere ma che non riesce a mantenere.

Verosimilmente Pelosi conosce il poeta mesi prima, verosimilmente i tratti fisici del ragazzo richiamano molto il topos pasoliniano, ed è anche verosimile la simpatia del poeta per il giovane così simile a Ninetto Davoli. Continua ad essere verosimile che l'incontro all'Idroscalo sia stato per lo scambio per le pizze del film e che i ragazzi, i Borsellino e lo stesso Pelosi, dovevano solo dare una lezione al poeta omosessuale. Ma tutto questo non ci consegna la verità su una morte che è ancora avvolta da un omicida anonimo e ancor più da uno sconosciuto mandante, e comunque anche se un giorno si sapranno questi nomi, l'atto sacrale di quella morte rimarrà per sempre nel suo essere atto simbolico.

Per quanto mi riguarda, le ragioni di quello strazio e massacro di un poeta vanno cercate nella forma di politica che l'Italia aveva intrapreso dopo la seconda guerra mondiale; ovvero una forte resistenza alla neonata Repubblica da parte di ex esponenti del fascismo e di ex repubblicani. Personaggi che erano stati assorbiti nella stessa democrazia, in ambienti politici, militari (anche nei servizi segreti) e imprenditoriali e che venivano spalleggiati e usati dai servizi segreti USA per la loro 'guerra psicologica' al pericolo comunista. L'omicidio di un poeta è un atto sacrilego, un evento che segna l'uomo costringendolo alla continua interpretazione del fenomeno. La morte di Pasolini è un atto che non ha cessato la sua portata storica, è come per Ippazia o Socrate, è come il processo a Bruno o a Galilei, sono atti violenti che provocano mutamenti nel pensiero umano. Platone immagina nella *Repubblica* uno stato ideale in cui il filosofo non sia condannato, Cartesio esita a pubblicare il suo *Discorso sul Metodo* dopo le vicende del processo a Galilei.

Nell'antichità il poeta è sacerdote e profeta, in lui parla il divino, ecco perché il suo omicidio è un atto sacrilego, l'esecuzione di Lorca e di Mandel'stam non si sono viste, non abbiamo immagini di quella morte, al contrario del corpo di Pasolini che con la crudezza di quel massacro aumenta, se possibile, il sacrilegio. Questa è la verità che ogni atto giudiziario umano, così come ogni confessione parziale di un ex 'ragazzo di vita', non potranno in alcun modo lenire: un gesto atroce contro una persona che rientra nella sfera del divino.

Operazioni come queste, fatte da chi non riesce nemmeno a stare nei panni di un novello Erostrato, non fanno altro che continuare a uccidere di nuovo la sacralità del poeta. Purtroppo questo eterno adolescente che non riesce a controllare una gestualità esagerata non è solo: sedicenti scrittori, amici postumi, politici, fotografi gli fanno buona compagnia, ognuno un festoso partecipante al banchetto da cannibale.



[S. Maccioni, V. Rizzo, S. Ruffini](#)

Nessuna pietà per Pasolini

Editori Internazionali Riuniti
2011
pp. 160

È appena stato da poco pubblicato *Nessuna pietà per Pasolini*. Ne sono autori Stefano Maccioni (avvocato), D. Valter Rizzo (giornalista), Simona Ruffini (criminologa). Il libro è stato presentato al

la libreria Mondadori di Roma il 19 dicembre, è intervenuto l'onorevole Walter Veltroni.

Oggetto del libro sono gli ultimi risultati (non definitivi) delle nuove indagini fatte sui reperti dell'omicidio Pasolini (che, ricordo, sono la ormai famosa tavoletta friabile e gli abiti insanguinati di Pasolini). La presenza di Veltroni rende la presentazione del libro un piccolo evento, ma nessuno si aspettava di assistere a una 'disputa' e alle nuove rivelazioni di un ospite inatteso, Pino Pelosi.

Dopo una breve e iniziale premessa degli autori, che precisano le intenzioni e la metodologia usata per il testo, l'interesse si dirotta verso l'entrata in scena di Pelosi. Neanche fosse un attore consumato, ha saputo inserirsi nel dialogo con grande tempestività. Le prime parole dette dall'ex ragazzino di borgata sono in sua difesa, è risentito perché nel libro gli autori non lo trattano bene: "Io non sono un Giuda, io l'ho difeso Pasolini, ho preso un pugno e mi hanno messo i punti. Io sono l'unico che parla e che ci mette la faccia!"; nel libro infatti gli autori lo chiamano Giuda Iscariota e Pelosetto.

Dopo un attimo di smarrimento la situazione si calma e Pelosi viene invitato a prendere parte al dibattito, ma lui si ritira dice di non voler togliere spazio a nessuno e rimane nelle retrovie della libreria. Così la presentazione prosegue con gli autori che riportano le incongruenze e le incredibili dimenticanze che hanno segnato queste indagini o indagini non fatte. Si fa notare la dichiarazione del ristoratore Panzironi del *Il Biondo Tevere*, ristorante dove mangiano Pasolini e Pelosi dopo le 23 e venti. Il ristoratore ricorda insieme al poeta un ragazzo biondo con i capelli lisci e pettinati all'indietro: descrizione passata nel dimenticatoio e che è distante dai tratti somatici di Pelosi; quindi si solleva il dubbio della sua presenza al ristorante.

A questo punto la parola viene passata a Veltroni che prontamente richiama nel vivo del dibattito Pelosi, questi si avvicina dal fondo della libreria con fare dimesso: "Se devo andar via vado via!".

"Tutto il contrario, le chiediamo di partecipare e di rispondere ad alcune domande, lei è l'unico di tutti noi che sa veramente come sono andate le cose", si affretta a confermare Veltroni. L'onorevole scrittore e amico di Pasolini precisa la sua posizione nei confronti dell'ex ragazzo di vita: "Mi sono fatto un'idea abbastanza presto della sua situazione; dal 1976 non credo possibile che lei sia stato l'autore del delitto e sono convinto che lei abbia taciuto per tanto tempo, per paura e perché minacciato". Capolavoro di comunicazione empatica che predispone Pelosi a rispondere alle domande.

Riporto di seguito il dialogo che si è svolto, a volte con concitazione.

"Pelosi lei era presente al *Biondo Tevere*?"

"Sì!"

"Chi c'era all'Idroscalo?"

"C'erano i Borsellino, altre tre o quattro persone su un'auto, più qualcuno su un'altra auto!"

Silvio Parrello, 'er pecetto' del romanzo *Ragazzi di vita*, amico di Pasolini è tra i più attivi ricercatori della verità sull'omicidio, gli autori gli dedicano ben due capitoli, dice: "C'erano almeno nove persone quella notte".

"Ci spiega come è andata all'Idroscalo?"

"Dopo un rapporto sessuale io sono sceso ad urinare e Pasolini è rimasto in auto, a quel punto due o tre tirano fuori lui dalla macchina e uno alto con la barba mi colpisce in viso e mi minaccia, intanto sento lui che grida 'aiuto mamma!' sempre più flebile e in lontananza finché non sento più niente".

"Quella versione che lei sosterrà per trent'anni, quando è stata ideata?"

"Lì subito mi hanno minacciato, a me e alla mia famiglia, mi hanno tolto l'anello e che mi dovevo assumere l'omicidio!"

"I Borsellino l'hanno seguita?"

"Penso di sì, probabilmente da Termini, loro erano iscritti alla sezione dell'MSI ma non credo che sapessero quello che sarebbe successo!"

"Il cambio del suo avvocato con Rocco Mangia da chi è stato voluto, chi gliel'ha presentato?"

"Un giornalista del *Tempo* lo ha presentato ai miei genitori che mi hanno fatto cambiare avvocato"

"Jonny lo Zingaro c'era all'Idroscalo?"

"No! non c'era!"

Ogni tanto Pelosi non riesce a spiegarsi benissimo, altri vociano e le telecamere inquadrano tutta la scena dettagliatamente, alla fine ammette di non essere a proprio agio e spiega di nuovo alcu

ni punti: il dialogo precedente è stato riportato in questa ottica di chiarezza.

A un certo punto, il giornalista autore del libro, Valter Rizzo, gli chiede di fare i nomi di chi lo ha minacciato, lui ribadisce che non li sa ma i toni salgono, Pelosi ha una vecchia ruggine nei confronti del giornalista perché dice che gli è stata da lui 'estorta' un'intervista durante la trasmissione *Chi l'ha visto?* In difesa di Pelosi arriva la voce del regista Federico Bruno che sta ultimando le riprese del film su Pasolini, film che riporta l'ultimo anno di vita del poeta e che si avvale della collaborazione di Pelosi. Il regista dice che è stato minacciato lui e la sua famiglia per anni e che sfida chiunque a parlare apertamente. Pelosi conferma che in galera, prima di ogni udienza, ha subito pressione da altri carcerati: "Continua così che vai bene, mi raccomando!", è quanto si sentiva ripetere costantemente.

A questo punto, Veltroni riesce a riportare la calma tra i dialoganti, riesce a riportare Pelosi alla predisposizione a rispondere: "Come le dicevo io sono portato a crederle ma si renda conto che le sue versioni spesso sono state smentite o contraddittorie e non deve stupirsi se non tutto viene accettato di quanto dice. Ciò non toglie che a grandi linee io le credo e capisco la situazione in cui si trova. Lei fa i nomi solo di chi non c'è più, la sensazione è che abbia ancora paura, le faccio domande dove lei può rispondere solo sì o no! Lei non può fare altri nomi o non vuole perché in un certo modo chi la minacciava potrebbe continuare a farlo, potrebbero crearsi delle rappresaglie!"

"Diciamo... Nì"

"Che vorrebbe dire sì?"

"Nì!"

A questo punto, si affretta a salutare e a stringere le mani a tutti per poi scappare via di corsa. Dopo una presenza di più mezz'ora in un dibattito che l'ha visto protagonista, Pelosi scappa via dopo aver confermato a mezza bocca di aver ancora paura a parlare. È una rivelazione importante che sia gli autori del libro sia Veltroni non fanno cadere, ma anzi lasciano che la cosa venga sottolineata. Dopo le dichiarazioni del 2005 alla giornalista Leosini nella trasmissione *Ombre sul giallo*, in cui per la prima volta afferma la sua innocenza, Pelosi torna a fare una dichiarazione, a mezza bocca ma pur sempre importante: attualmente ha ancora paura, qualcuno potrebbe ancora minacciarlo, chi ha materialmente ucciso e/o chi ha commissionato l'omicidio potrebbero avere ancora la possibilità di rifarsi su di lui.

Tutti sono d'accordo sul fatto che su quel fatto di cronaca sia stato attuato un depistaggio, un potere che tende a celare un fatto compromettente, una dinamica che si ripete in molti altri episodi. Un'organizzazione criminale, che sia camorra, mafia o banda della Magliana, ha svolto la funzione di agenzia del crimine per conto di un 'committente' rimasto celato. Questa è una storia che ha segnato la genesi della democrazia nella nostra nazione dalla fine della seconda guerra mondiale fino ad oggi.

Alla fine il libro è passato in secondo piano, anche se i punti più interessanti del testo sono emersi, e non sono pochi.

I primi riguardano i verbali dimenticati, in cui i ristoratori del *Biondo Tevere* descrivono una persona completamente diversa da Pelosi, ossia un ragazzo biondo dai capelli lunghi e lisci. Importante il recupero delle ricerche e degli articoli di Claudio Marincola del *Messaggero*, in particolare quella di Ottavio M., pseudonimo sotto cui si cela Olimpio Marocchi, amico di Pelosi, morto in un incidente stradale del luglio 2010. Olimpio/Ottavio era il nipote di Ennio Salvitti, il pescatore residente all'Idroscalo, che il giorno dopo l'omicidio viene intervistato da Furio Colombo. È la celebre testimonianza di un residente, l'unico che parla, in cui si dice che in quella notte erano molti a massacrare il poeta. Una trascrizione fedele della testimonianza è riportata nel film di Marco Tullio Giordana *Pasolini. Un delitto italiano*. Emerge uno scenario dell'Idroscalo diverso da quanto si era creduto (per chi ci ha creduto), le baracche erano abitate e Pasolini stesso ne frequentava spesso una. Il poeta era conosciuto e visto in compagnia di un ragazzo biondo (quello di cui parla la testimonianza del ristoratore Panzironi?). Quella notte tutti hanno visto e sentito quanto accadeva, i fari delle auto illuminavano la scena, nessuno ha dato l'allarme, anche perché nessuno ha il telefono nelle baracche, ma poi la reticenza a parlare è stata totale, anche perché nessuno ha avuto l'interesse di andare a interrogare i residenti. Sembra anche che ci fosse un traffico di auto fuori dal normale, quella notte.

Altro elemento reso dal libro è il legame tra Pasolini e Catania, una città frequentata spesso

dal poeta e che percorreva di notte frequentando ragazzi della sezione del MSI, marchettari e picchiatori. Una testimonianza del 1976 parla di un'auto targata CT che seguiva l'Alfa di Pasolini. Da Catania decolla l'aereo di Mattei che poi esplode in volo, catanese è il dialetto che sente Pelosi tra i picchiatori "jarruso" (che Pelosi traduce in "arruso"), rivolto come insulto all'omosessualità di Pasolini. Diversi elementi e nuove domande emergono da questo libro-inchiesta ben scritto che, se non è un libro di chiusura e di affermazioni, certo è un libro che traccia un nuovo percorso.

Letto il libro si comprende la presenza sovraccitata di Pelosi alla presentazione del 19 dicembre a Roma. Alla fine è stato un ottimo pretesto per arrivare a questa nuova dichiarazione di Pelosi, con la certezza che la parola fine non è stata ancora pronunciata.

* Emiliano Ventura, saggista e scrittore, si occupa di poetiche contemporanee e di filosofia.
La pagina di Emiliano Ventura su steppa.net.